

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Gianna Manzini e la bellezza del mondo

«Scacciata dal paradiso»
Una raccolta di natura saggistica, ma di piglio narrativo, di articoli e interventi di costume, moda e società

CHIARA VALERIO
SCRITTRICE

«L'AMORE CERTAMENTE IMBELLISCE: MA OGGI GIORNO SONO COSÌ DISTRATTI GLI UOMINI. (...) L'AMORE VERREBBE DOPO E AGGIUNGEREBBE BELLEZZA ALLA GIOVENTÙ RITROVATA. Senza gioventù, l'amore è quasi sempre simulazione: come le nostre tinture. E una volta tornate giovani, credimi, ci accorgeremo che gli uomini non sono poi tanto distratti». *Scacciata dal paradiso* (Hacca, 2012) è una raccolta di natura saggistica, ma di piglio narrativo, di articoli e interventi di costume, moda e società scritti, tra la fine degli anni quaranta e l'inizio degli anni settanta, da Gianna Manzini. La doppia natura di queste pagine si riverbera poi, sia sulla prefazione di Bianca Garavelli, che è il ritratto di Manzini da lettrice arguta – «Così, attraverso la sua sincerità disarmante, il nostro rapporto con lei può scavalcare i decenni e contagiarsi adesso, in un incrocio curioso di piani temporali» – sia sulla postfazione di Sarah Sivieri, che, nonostante lasci trasparire l'immensa complicità e intimità con i testi raccolti e con il resto dell'opera di Manzini, è un puro e conscio saggio critico – «sulla sua intera produzione aleggia, infatti, lo struggente e perennemente frustrato desiderio di una impossibile comunanza con l'altro».

Il libro è diviso in tre sezioni. La prima, «Ieri e oggi», contiene interventi che sono una chiosa, spesso divertita e altrettan-

to spesso critica e polemica, elegantemente irridente pure, a certe domande di sempre, chi e cosa sono i giovani, chi e cosa sono i genitori, che cosa si legge, di che cosa si parla, come e se è cambiato il rapporto col tempo. La seconda, «Dalla parte di lei», è tematicamente più frivola e vezzosa – si riflette intorno a un ventaglio, del colore rosso, del famoso Antoine proprietario dell'omonimo salone di bellezza a Parigi, dell'amanter perfetto e di Cenerentola – ma lascia ben intuire il punto di vista con il quale Manzini, scrittrice, giornalista e critico, descrive il mondo, la terza, «Fiere di vanità», raccoglie interventi su mode e costumi passati, dai matrimoni delle corti rinascimentali dove, in quanto «cavaliere della gatta», poteva capitare a un uomo di ritrovarsi a torso nudo in gabbia con una gatta e di dover tentare di ucciderla senza mani e senza denti, fino a cosmetici ormai trascorsi e talvolta disgustosi – «Mescolate con cera liquefatta peli di lupo bruciati con unghie di gatto ed escrementi di uccelli neri; pestate ventri di ragno, zampette di granchiolini, con poco aceto e spezie varie, zenzero e mentuccia disseccata; fate tutta una pasta e spalmate sul viso la notte (...)».

Questo è l'esoscheletro di *Scacciata dal paradiso* che, in un numero assai contenuto di pagine, riesce a coprire l'intero spettro narrativo e riflessivo di Manzini. Dentro, stanno invece la scrittura e la lingua di un'autrice caleidoscopica, curiosa, intrigata dalle parole e dai modi degli altri – «due specchi affrontati, fissi come due innamorati» – e sta il modo suo di descrivere il mondo, attraverso i particolari e la capacità – come la metafora del maestro di scherma che intuisce le potenzialità dell'allievo da come egli gira il cucchiaino nella tazzina di caffè – di utilizzare ciascuno di questi particolari per descrivere una realtà che è sì propria e tipica di una certa epoca, ma che è pure quel basso continuo che permette alla mondanità di evolversi, colorarsi, cambiare certi atteggiamenti limitanti con altri di maggiore curiosità e apertura, e pure, di tanto in tanto, di ravvedersi. Il passato e il futuro nelle righe di Gianna Manzini sono sempre presenti, nelle conseguenze e nei fantasmi, nelle cause e negli effetti, perché, come il cavallo che nel suo *Ritratto in piedi* (1971) non voleva passare sul ponte della trinità, il tempo, spesso, è il sogno di avere il tempo, di ripassare. E vivere, pure. «Il pudore è agli antipodi dell'indifferenza. E oggi si è indifferenti al nudo, alla brutalità di certe parole, alla volgarità dei gesti. Il pudore nasce da un moto di difesa, nasce da un senso di violazione, da un brivido. In proposito la sapeva lunga Cenerentola. E la soavità di lei, dove trovarla? Scommetto che neanche la misura del suo piedino esiste più».



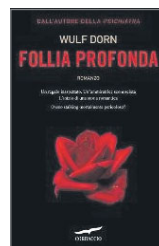
Scacciata dal paradiso
Gianna Manzini
pagine 232
euro 14,00
Hacca

FRESCHI DI STAMPA



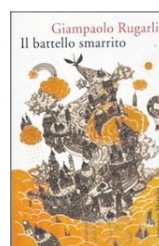
APPARTAMENTO AD ATENE
Glenway Wescott
Traduttore
Arborio Mella
pagine 246
euro 15,50 3
Adelphi

Nel 1942, ad Atene, un appartamento viene requisito per ospitare un ufficiale tedesco. Nell'appartamento vivono gli Helianos, una coppia di mezza età un tempo agiata. Lui è un intellettuale, spiritoso e paziente. Lei una donna di casa, ansiosa e malaticcia. Hanno due figli. Con l'arrivo del capitano Kalter, tutto è cancellato. Metodico, ascetico, crudele Kalter è un dio-soldato che impone il terrore. Ne è stato tratto un film, in sala da settembre.



FOLLIA PROFONDA
Wulf Dorn
Traduttore
A. Petrelli
pagine 429
euro 17,60
Corbaccio

Lo psichiatra Jan Forstner è l'oggetto delle attenzioni insistenti di una sconosciuta. All'inizio pensa si tratti semplicemente dei sentimenti innocui di una paziente. Ma quando un amico giornalista, che stava per fargli delle rivelazioni sconvolgenti che lo riguardavano da vicino, viene trovato barbaramente ucciso, Forstner comincia a temere di essere il bersaglio finale di una pazzia omicida. Una stalker che non si ferma davanti a nulla.



IL BATTELLO SMARRITO
Giampaolo Rugarì
pagine 167
euro 17,00
Marsilio

Nel paesino di Bellafonte sul Fiume, la percentuale di «matti» è sempre stata più alta della norma ma da quando i suoi abitanti hanno cominciato a ricevere delle anonime missive di sventura, lettere di minacce e ricatti, uno dopo l'altro vengono colti da una misteriosa pazzia che li porta a compiere gesti plateali, sconvenienti e a volte pericolosi per la stessa comunità. Ma durante la fuga dal paese a bordo di un battello un misterioso assassino comincia a colpire.

Come riqualificare i «paesaggi interiori»

PAOLO DI PAOLO
SCRITTORE

UN GIOVANE EX CALCIATORE DI TALENTO, MATTEO MARANO DETTO BUM BUM, SCRUTA IL PROPRIO GRANDE AVVENIRE - DIETRO LE SPALLE. Impiegato precario in un Ministero, ha rinunciato a parecchi sogni, salvo quello, com'è comprensibile, di una stabilità economica. Il suo dirigente potrebbe dargli una mano, ma a patto che Bum Bum lo aiuti a fare strada nel torneo calcistico ministeriale. Accettare o no il compromesso, tenendo conto che il suddetto dirigente è, con il pallone e non solo, un incapace?

Attorno a questa buffa vicenda, Francesco Marocco – scrittore e architetto paesaggista nato nel '76 (ha esordito nel 2006 con i sorprendenti racconti di *L'estate in cui il Bari comprò Joao Paulo*) – costruisce un romanzo lieve e ironico dal titolo suggestivo, *Mai innamorarsi ad agosto* (Fandango). Perché di mezzo c'è una turbolenza amorosa: una storia che si conclude (le pagine sulla fine del rapporto, puntellate di oggetti che diventano come fossili, sono di grande maestria) e un'altra che forse sta prendendo piede, un vento tutto nuovo. Soffia nella direzione giusta? Sicuramente crea scompiglio. *Mai innamorarsi ad agosto* porta il tocco di chi, come l'autore, oltre a scrivere si occupa di paesaggio e insegna progettazione dei giardini. Quando, verso fine romanzo, appare l'espressione «paesaggi riqualificati» diventa chiaro cosa ha cercato Marocco: guidato dalla sua passione per le mappe, per le geometrie, ha cercato di capire come mutano i paesaggi interiori, come degradano, e come è possibile – se è possibile – riqualificarli. «Alcuni amori finiscono così, come rovine pittoresche vinte dal tempo». Questo è un libro di luoghi minuscoli – campetti di periferie, stanze – e di città, di piazze («Piazza del Pi è un occholino di Barcellona, che si finge solo tua, nel tempo di un caffè»).

La lingua di Marocco è felpata, paratattica; mescola l'ironia alla tenerezza, come in un sorriso triste. «Sono un equilibrista e il cammino avanti è un filo teso con un burrone sotto, ho una gamba rotta e ho appena perso la stappella del nome di Claudia». Notevole è la capacità di creare atmosfere, di spalmarle come un colore su tela a partire da un dettaglio. E poi, c'è la poesia del calcio. Del calcio di periferia, delle squadre di provincia; la poesia dei ritagli di cronaca sportiva locale, delle formazioni: Falco, Miccolis, Di Nardo... Sarebbero piaciute a Soriano e a Gianni Brera, molte pagine di questo romanzo, avrebbero amato la sua imprevedibile geografia emotiva. C'è l'epica e l'adrenalina di imprese che, da quotidiane, diventano eroiche, quasi mitiche. C'è la scommessa su sé stessi e c'è anche il fallimento. C'è la commovente rattenuta di chi si specchia nel sogno di ciò che avrebbe voluto essere e non è stato.